DOPPIOZERO

# Byung-Chul Han, Il regime dell'informazione

Costantino Cossu
22 Maggio 2023

Dal panopticon agli Apple Store, dalla sorveglianza e dalla repressione inflessibilmente esercitate sui corpi allâ??affermazione della libertÃ  e della creativitÃ  piÃ¹ assolute promesse, in un gioco illusorio, dal multiverso digitale. Un passaggio epocale dal sistema disciplinare, che segna il primo orizzonte della modernitÃ , al regime dellâ??informazione, forma di dominio propria il capitalismo nei suoi esiti estremi, attuali. Passaggio i cui tratti Byung-Chul Han, filosofo sud coreano naturalizzato tedesco, si propone di analizzare nellâ??ultimo dei suoi libri tradotti in Italia, *Infocrazia* (Einaudi, 79 pagine, 12,50 euro). Una ricognizione che, utilizzando piÃ¹ gli strumenti degli studi culturali che quelli della filosofia, punta a legare la comprensione delle logiche che governano i nuovi modi della comunicazione agli effetti (per Han devastanti) che essi hanno sui principÃ® generali e sulle pratiche della democrazia, sulla possibilitÃ  di mantenere attivi canali di comunicazione fra gli esseri umani, sulla sopravvivenza dellâ??idea di veritÃ .

â??Chiamiamo regime dellâ??informazione â?? scrive Han â?? quella forma di dominio nella quale lâ??informazione e la sua diffusione determinano in maniera specifica e decisiva, attraverso algoritmi e Intelligenza Artificiale, i processi sociali, economici e politiciâ?•. Sono le tecnologie digitali, quindi, a fare la differenza specifica rispetto al passato. â??Nella societÃ  dellâ??informazione â?? argomenta Han â?? gli ambienti isolati e chiusi propri del regime disciplinare analizzato da Foucault si dissolvono in reti aperte. Nel regime dellâ??informazione valgono i seguenti princÃ¬pi topologici: le discontinuitÃ  sono abbattute in favore delle continuitÃ ; al posto delle chiusure compaiono le aperture; le celle di isolamento vengono sostituite dalle reti comunicative. Nel regime dellâ??informazione gli esseri umani non si sentono sorvegliati, ma liberi. Paradossalmente Ã¨ proprio il senso di libertÃ  a garantire il dominio. Il dominio si compie nel momento in cui libertÃ  e sorveglianza coincidonoâ?•. PerchÃ© gli esseri umani possano essere asserviti Ã¨ necessario che si sentano liberi, il piÃ¹ possibile liberi, assolutamente liberi. Ecco allora il passaggio dal panopticon foucaultiano ai cristalli trasparenti del flagship store della Apple a New York, â??un cubo di vetro, un tempio della trasparenzaâ?•. Gli individui non sono piÃ¹ costretti ad alcuna visibilitÃ  panoptica. Sono essi stessi, invece a mostrarsi continuamente, incessantemente, compulsivamente, in un continuum in cui la navigazione on line produce dati, lâ??acquisizione di dati genera profitti, i profitti confermano un ordine economico e sociale segnato dal persistente dominio del capitale. PiÃ¹ i singoli si espongono in performance in cui sono indotti a sentirsi liberi e creativi, piÃ¹ diventano, al contrario, controllabili e sfruttabili. â??Producono se stessi â?? incalza Han â?? vale e dire, inscenano se stessi. Si espongono volontariamente alla luce dei riflettori, la bramano, mentre i detenuti del panopticon cercano di sfuggirleâ?•. Tutto Ã¨ apparentemente in chiaro nel mondo nuovo, lo stesso che, giÃ  oltre un decennio fa, Han descriveva in uno dei suoi testi piÃ¹ noti: *La societÃ  della trasparenza* (Nottetempo, 2010). La prigione digitale Ã¨ translucida: il cubo di vetro della Apple suggerisce libertÃ  e comunicazione senza limiti. Ma Ã¨ un gioco truccato: â??La sala operativa della trasparenza â?? scrive Han â?? Ã¨ oscuraâ?•. Sotto il piano terra sul quale si apre, indistintamente e paritariamente a tutti, il flagship newyorkese della company creata da Steve Job câ??Ã¨ uno store di strumenti digitali: paradossalmente invisibile per eccesso di luce, la blackbox algoritmica ha come fine coperto la circolazione della merce-dati.

Gli effetti di tutto ciÃ²? Han vede conseguenze innanzitutto sul piano della tenuta delle democrazie liberali. Le pratiche, gli assetti istituzionali propri delle democrazie liberali hanno accompagnato e sostenuto (sia pure in un processo non lineare e anzi decisamente contraddittorio e per molti versi conflittuale) la nascita e lo

sviluppo del capitalismo. Di quello stesso capitalismo che invece ora, nei suoi esiti ipermoderni, liquida in maniera brutale lâ??impalcatura che lo ha sorretto per sostituirla con un ordine persino piÃ¹ totalitario di tutti i totalitarismi novecenteschi, persino piÃ¹ opprimente degli universi concentrazionari immaginati da George Orwell in *1984* e da Aldous Huxley nel *Mondo nuovo*. Il passaggio decisivo in questo percorso degenerativo Ã¨ la cancellazione della sfera pubblica borghese cosÃ¬ come JÃ¼rgen Habermas lâ??ha analizzata in *Storia e critica dellâ??opinione pubblica*, testo capitale, ricorda Han, per intendere la natura del legame tra comunicazione e democrazie liberali.

Agli albori della democrazia il medium fondamentale Ã¨ il libro. â??Con il formarsi â?? scrive Habermas â?? di un pubblico generale di lettori costituito soprattutto da borghesi e da cittadini, emerge dallâ??interno della sfera privata una rete relativamente fitta di comunicazione pubblicaâ?•. Il discorso razionale orienta lâ??agire di individui che reciprocamente si riconoscono come attori in un contesto di pratiche comuni (lâ??habermasiano â??mondo della vitaâ?•). Lâ??agire sociale Ã¨ sempre un agire comunicativo. Discorso e azione (valutazione e decisione) trovano nelle procedure della democrazia la loro cornice istituzionale. A rompere questo equilibrio interviene, in una prima fase, la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, della televisione in primo luogo. Nel 1962, data di pubblicazione del suo testo, Habermas coglie il processo nella sua fase iniziale: â??Il dibattito di un pubblico di lettori cede di fronte allo scambio di gusto e di preferenza dei consumatoriâ?•.

I mass media sostituiscono agli attori della comunicazione razionale, allâ??opinione pubblica borghese, una compagine spersonalizzata composta di ascoltatori e di spettatori passivi. Lâ??informazione assume i tratti della spettacolarizzazione, dellâ??intrattenimento; diventa infotainment, come giÃ  aveva rilevato a metÃ degli anni Ottanta del secolo scorso, a processo ormai concluso, Neil Postman in un altro classico della

letteratura sulla comunicazione di massa richiamato da Han, *Divertirsi da morire* (Luiss University Press, 2021).

Oggi perÃ², secondo Han, siamo ben oltre tutto questo. E sia lâ??analisi di Habermas sia quella di Postman necessitano di una radicale revisione. Nellâ??era dei media digitali la dimensione dialogica della comunicazione viene sostituita da un processo di diffusione virale dellâ??informazione (che Han chiama *infodemia*) che non solo cancella, come giÃ  avveniva nellâ??era della televisione, le procedure razionali di valutazione e di scelta attraverso le quali si produceva lâ??opinione pubblica borghese, ma, molto piÃ¹ radicalmente, annulla i rapporti dellâ??informazione con la realtÃ  dei fatti. â??Argomentazioni e giustificazioni â?? scrive Han â?? non possono essere veicolate da tweet o da meme. La coerenza logica che contrassegna il discorso Ã¨ estranea ai media virali. Le informazioni hanno una propria veritÃ  *al di lÃ  di veritÃ  e menzogna*. Anche le fake news sono soprattutto informazioni. Esse hanno esercitato il loro pieno effetto giÃ  prima che abbia inizio un processo di verifica.

Le informazioni sfrecciano davanti alla veritÃ  e non vengono piÃ¹ raggiunte da questa. Il tentativo di combattere lâ??infodemia con la veritÃ  Ã¨ perciÃ² condannato al fallimento: lâ??infodemia Ã¨ resistente alla veritÃ â?•. Sparisce cosÃ¬ non solo lo spazio pubblico di confronto, ma anche la possibilitÃ  di legare il discorso razionale allâ??effettivitÃ  dei fatti. Lâ??infodemia uccide lâ??idea di veritÃ . Cadono i fondamenti illuministici delle democrazie liberali e si afferma una forma estrema di nichilismo, che va oltre la rottura nietzschiana. Han cita il Nietzsche dei *Frammenti postumi* (Adelphi, 2005) per dire che â??malgrado il suo radicalismo, Nietzsche non mira alla distruzione della veritÃ , poichÃ© non nega la veritÃ  stessa. Ne mette a nudo solo lâ??origine moraleâ?•. â??Quando si osserva intensamente â?? annota Nietzsche nel testo citato da Han â?? quanto siano contrapposti il mondo della realtÃ  e quello della menzogna e quanto insicura sia ogni forma di vita umana una volta venuto meno il valore della veritÃ  posto per convenzione, allora ha inizio *lâ??impulso alla veritÃ :* esso Ã¨ una convinzione morale della necessitÃ  di una salda convenzione perchÃ© possa esistere una societÃ  umana. PerchÃ© cessi lo stato di guerra, lâ??uomo deve iniziare a fissare la veritÃ , a trovare cioÃ¨ una definizione valida e vincolante delle coseâ?•.

Secondo Han, i media digitali cancellano lâ??impulso alla veritÃ , presupposto â??perchÃ© possa esistere una societÃ  umanaâ?•. E lo fanno attraverso un procedimento di de-fattualizzazione dellâ??informazione che espelle dalla comunicazione qualsiasi riferimento alla realtÃ  dei fatti. VeritÃ  e menzogna stanno sullo stesso piano. Sono, entrambe, informazione, hanno, entrambe, la stessa dignitÃ  di informazione. Nel mondo della comunicazione digitale il fine non Ã¨, come nella sfera dellâ??opinione pubblica borghese, lâ??attivazione di una procedura condivisa di valutazione dei fatti; e nemmeno Ã¨, come nellâ??universo dei mezzi di comunicazione di massa segnato dal predominio della televisione, lâ??orientamento unidirezionale di masse passive da parte delle Ã©lites del potere. Il fine Ã¨, invece, la messa al lavoro di individui isolati in un processo in cui profitto e, insieme, controllo sociale sono garantiti dalla continua, virale, circolazione di dati attraverso la continua produzione di sÃ© cui i fruitori dei social sono condannati.

Nella capacitÃ  di cogliere con luciditÃ  i nessi effettivamente esistenti fra i tratti ipermoderni del capitalismo, i modi digitali della comunicazione di massa e le nuove forme di asservimento e di dominio sta il punto di forza dellâ??analisi di Han. Il punto debole sta nellâ??assenza di conflitto che sembra caratterizzare i processi descritti. Il capitalismo digitale appare come un mostro che tutto uniforma a sÃ©, un Moloch cui ogni cosa viene sacrificata, unâ??entitÃ  priva di sfaldature che riproduce se stessa senza contraddizioni. Un quadro analitico che Han ha sviluppato in maniera molto piÃ¹ sistematica in un altro suo libro: *PerchÃ© oggi non Ã¨ possibile una rivoluzione* (Nottetempo, 2022). Un testo in cui la passivizzazione performativa di massa indotta dallâ??infocrazia si lega in maniera sistematica alla scomparsa di qualsiasi orizzonte di superamento dellâ??ordine dato delle cose. Ã? una chiusura dello spettro critico che impedisce a Han, in primo luogo, di vedere le tensioni che allâ??interno del capitalismo permangono, sia pure in un contesto radicalmente mutato, fra capitale e lavoro; e in secondo luogo espelle dal campo della ricognizione critica anche le contraddizioni che agiscono al di fuori del rapporto stretto fra capitale e lavoro: conflitti, ben vivi nella contemporaneitÃ , che hanno al centro la condizione femminile, lâ??ambiente, gli squilibri di potere neocoloniali, le appartenenze di genere, etniche, razziali, linguistiche e culturali. La realtÃ  appare molto piÃ¹ conflittuale di quanto emerga dalle pagine di Han. La fine di vecchi mondi non significa la fine

del mondo. Lâ??orizzonte del cambiamento resta aperto.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

---

BYUNG-CHUL HAN

# INFOCRAZIA

Le nostre vite manipolate dalla rete

EINAUDI
STILE LIBERO EXTRA